

Sullo sciopero generale I TERMINI DELLA QUESTIONE

Cominciamo a vedere le motivazioni ufficiali dello sciopero. Finora esistono solo quelle indicate nella comunicazione al MIUR, dove si parla di vertenza sulle «*modalità di attuazione del Programma per la Buona scuola, formalizzate dal Governo nel disegno di legge 2994 Camera*»: oggettivamente piuttosto generiche, utili a tutte le istanze e quindi finalizzate in realtà ad ottenere il più ampio consenso. Così anche la data: come da più parti sindacali espressamente riconosciuto, la scelta del 5 maggio è “strategica”, volta a far saltare la prova Invalsi alla primaria; si sarebbe potuto scegliere anche il 12 maggio (prove Invalsi nella secondaria), ma ci penseranno i COBAS con la loro mobilitazione separata.

Se poi andiamo alle dichiarazioni dei vertici sindacali, troviamo il solito elenco di *déjà vu*: l’onnipresente “immediata stabilizzazione dei precari”, così come il “rinnovo del contratto” (in effetti, scaduto ormai da sette anni) e la richiesta generica di una “scuola più autonoma”. Accanto, le nuove legate al ddl: cancellare le parti come l’assunzione diretta dei docenti che modificano le attuali modalità di reclutamento; stralciare dal ddl la parte relativa alle assunzioni per arruolare più docenti possibile (per le regole e il resto poi si vedrà...); ricondurre modalità e gestione del personale nella “legittima” sede contrattuale; cancellare la limitazione alle assunzioni di quanti hanno già cumulato 36 mesi di supplenze; e, soprattutto, “ristabilire la collegialità” annullando completamente i nuovi poteri che il ddl assegna ai dirigenti scolastici in termini di reclutamento, definizione del POF, valutazione della didattica e assegnazione del bonus annuale.

Seguono poi le vulgate propagandistiche, distribuite tramite sms rimbalzati come moderne “catene di Sant’Antonio”; generiche, farcite di mezze verità e parziali falsità, costruite per creare panico e quindi consenso: «...il 5 maggio è giorno di invalsi, martedì, data ottima per dare un forte segnale al governo... Questa riforma distrugge... troppi poteri al dirigente con libertà di licenziamento. Tutti gli insegnanti, anche chi di ruolo, finirà negli albi... diffondi!! Giro ciò che ho ricevuto...».

La grande assente da tutto il dibattito – sindacale ora come già nel disegno di legge – è la domanda “a cosa serve la scuola”; l’abbiamo detto nel **comunicato del 15 marzo scorso** ([leggi qui](#)) e ribadito nella **nostra comunicazione alla VII Commissione Istruzione della Camera** in occasione delle audizioni informali sul ddl ([leggi qui](#)). Oggi non basta più parlare di semplice trasmissione di saperi e competenze; deve essere ben chiaro che la scuola è chiamata alla sua funzione educativa e culturale attraverso un incontro fra le generazioni capace di costruire contesti formativi liberi che sfidino il cuore e la ragione, impegnando ciascuno in una verifica personale e significativa. Solo così sarà possibile definire correttamente gli strumenti adeguati che lo consentano, riconoscendo in concreto alle scuole *autonomia e libertà* e valorizzando attitudini e talento di ciascuno: la *libertà di educare* come principio guida con cui poter agire sia a livello decisionale che didattico; l’*autonomia* come fulcro del sistema scuola, svincolata da inopportune procedure burocratiche e da eccessivi vincoli centralistici; il *dirigente* a servizio della comunità scolastica, chiamato a ‘presidiare’ – insieme a docenti, famiglie e operatori – spazi di libertà di

insegnamento, di progettualità, di proposta formativa secondo una reale visione collegiale delle responsabilità e degli interventi; una *formazione*, opportunamente obbligatoria per una professione docente che si rispetti, che oltre approfondimento di conoscenze e competenze, sia anche ripresa di motivazioni all'insegnamento, consegnata alla libertà di scuole e docenti quanto a scelta di contenuti e modalità; una *valutazione professionale* che valorizzi, anche in termini economici, quanti lavorano con attenzione alla formazione dello studente, che non resti affidata esclusivamente alla discrezionalità del dirigente scolastico; un piano di *assunzioni straordinarie* in grado di coniugare l'urgenza di stabilizzare i precari con la necessità di opportuni controlli sulla qualità dei neoassunti.

Secondo queste chiavi abbiamo giudicato il disegno di legge ([leggi qui](#)), la sua impostazione e i diversi articoli che lo compongono, fino a produrre una serie di **emendamenti che abbiamo presentato al Parlamento** ([leggi qui](#)). Abbiamo proposto che: le nuove competenze e prerogative attribuite ai dirigenti scolastici trovino all'interno dell'istituzione scolastica un pieno supporto collegiale anche in termini decisionali, tale da rendere le scelte condivise, trasparenti ed efficaci, in grado di ridurre il più possibile l'insorgere di contenziosi; resti esclusivamente in carico alla scuola la libera scelta degli obiettivi formativi degli studenti, anche per quanto riguarda il potenziamento e la personalizzazione dei percorsi; venga cancellato l'articolo relativo ai 36 mesi e che la scelta negli albi professionali sia svincolata da qualsiasi graduatoria e punteggio; la formazione e l'aggiornamento dei docenti siano liberi, pur nel rispetto delle priorità stabilite dalle scuole.

Abbiamo effettuato questo lavoro perché abbiamo valutato positivo l'ampio confronto avviato con la proposta della "buona scuola" e, nonostante il forte ridimensionamento delle prospettive di novità, abbiamo apprezzato la volontà di coinvolgere il Parlamento nell'elaborazione del disegno di legge: **la scuola ha bisogno di un dibattito ampio e serrato**. Purtroppo, è vero che le aspettative generate dalla consultazione sono poi state in qualche modo "tradite" dal ddl e, a questo punto, sembra di capire che il governo corra il rischio di non accettare il dibattito da lui stesso innescato. Ciò non fa altro che aggiungere nella scuola senso d'impotenza e frustrazione: una condizione di debolezza facile da sfruttare ad altri fini.

Noi siamo convinti che l'errore più grave in questo momento sarebbe "buttare via il bambino con l'acqua sporca". **Occorre salvaguardare quello che di buono c'è nel ddl e perciò dare tempo e spazio al dibattito**: perché la norma venga precisata e le novità si concretizzino in disposizioni realizzabili così da non lasciare spazio a possibili interpretazioni contrastanti che finirebbero per dilaniare ancor di più la scuola.

Bloccare tutto e mantenere lo *status quo* oppure approvare una riforma talmente generica da risultare di difficile attuazione e zeppa di deleghe senza controllo farà bene solo a chi così può continuare a gestire i propri interessi. Non certo alla scuola.